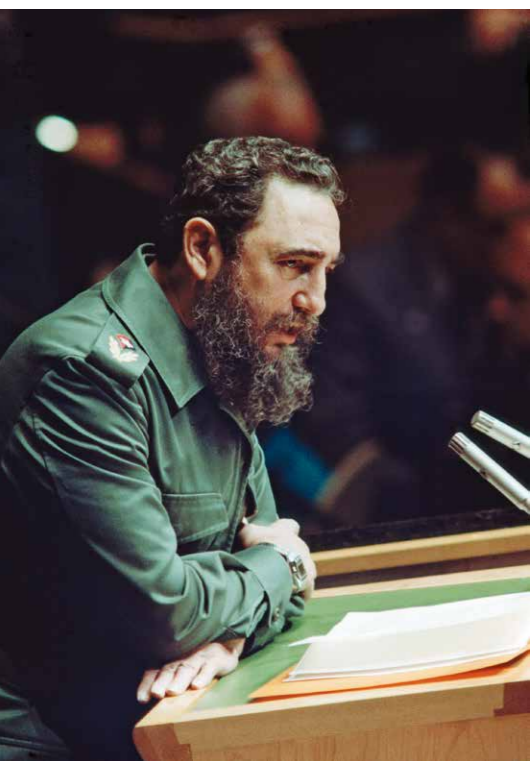


“Triste compleanno per Fidel Castro, che il 13 agosto compirà 88 anni. L'ex ‘líder máximo’ sta in effetti percorrendo già da diversi anni un lungo viale del tramonto, dove la sua attuale immagine di uomo vecchio e malato, non più in pieno possesso di tutte le facoltà mentali, piegato dal peso degli anni e delle responsabilità, sta inesorabilmente appannando l'icona del dirompente guerrigliero trentenne, che il 2 dicembre 1956 sbarcava avventurosamente sulle coste orientali di Cuba per conquistare il Paese! Il viso scavato, l'espressione sperduta degli occhi, l'incendere assai titubante di oggi stanno cancellando la fotografia del giovane e robusto ‘barbudo’ che, sigaro tra i denti, percorreva trionfalmente la strada che lo portava da Santiago fino all'Avana, dove il 7 gennaio 1959 veniva acclamato come il ‘Salvatore di Cuba’. Triste compleanno per Fidel che assiste allo smantellamento del suo sistema politico. È vero che l'attuale presidente cubano, Raúl Castro, afferma di voler solo correggere ‘gli errori e gli eccessi del sistema’ proprio per cercare di salvare il sistema stesso. Ma impli-

citamente ammette che il sistema era profondamente malato! Pur senza volerlo, constata che per cinquant'anni i cubani hanno sofferto sulla loro pelle la degenerazione di un apparato che ora va assolutamente cambiato. E chi ha commesso tali 'errori ed eccessi', se non colui che ha avuto nelle proprie mani tutto il potere per circa mezzo secolo, cioè Fidel Castro? Chi dovrebbe assumersene ora tutte le responsabilità, se non l'ideatore del sistema, cioè Fidel Castro? Raúl in ogni caso spera di guadagnare qualche tempo supplementare di vita per il regime iniettando nell'economia cubana forti dosi di vitamine capitaliste, senza però intaccare l'apparato politico, istituzionale e poliziesco. Ci riuscirà? Per qualche tempo, forse. Ma dopo di lui il regime, sotto il peso degli 'errori ed eccessi' e le relative responsabilità, potrebbe anche implodere. Se la successione di Fidel, preparata da lungo tempo, non ha posto in effetti problemi, quella dell'ottantatreenne Raúl potrebbe invece aprire un vuoto difficilmente colmabile. Da una parte, infatti, non si intravede alcun personag-

gio politico con la statura politica e il carisma personale necessari per riprendere in mano ciò che resta della Rivoluzione, dall'altra non è stata formata una nuova classe dirigente in sostituzione della vecchia, rimasta per troppo tempo attaccata al potere. Al momento dei bilanci sarà inevitabile, anche per gli stessi castristi, porsi il quesito fondamentale: rivoluzione realizzata o rivoluzione tradita? Fallimento storico o tappa intermedia di un processo evolutivo che continua? Come invocare l'eredità rivoluzionaria, quando lo stesso Raúl sta demolendo a colpi di bulldozer l'edificio economico-sociale costruito da Fidel? La risposta sta nell'ondivago del destino politico di Fidel, da sempre teso verso un solo scopo, un solo obiettivo: la conservazione del potere. Tutte le posizioni sono buone, purché garantiscano il controllo politico del Paese. A cominciare dalla stessa nascita del regime. Il comunismo, cioè, non è stato affatto la causa della rivoluzione, ma – come ben scrisse il giornalista americano Herbert Matthews – ne è stato piuttosto la conseguenza. Fidel cioè capisce subito che per consolidare con metodi autoritari il potere appena conquistato, gli conviene avvicinarsi ai comunisti sul piano interno e all'URSS sul quello internazionale. La carta americana, pure all'inizio messa sul tavolo, avrebbe comportato troppi condizionamenti 'democratici' e non gli avrebbe certo garantito la conservazione del potere ad 'eternum'. Non dimentichiamo che Fidel, in visita negli Stati Uniti nell'aprile del 1959, dichiarava a New York nel corso di una conferenza stampa: *"Ho detto in maniera chiara e definitiva che non siamo comunisti!"*. Poco tempo dopo istaurava nell'isola il marxismo-leninismo. Il Partito Comunista Cubano (PCC) nasce nel 1965 e undici anni dopo viene finalmente promulgata una nuova costituzione sul modello – poteva essere altrimenti – rigoro-



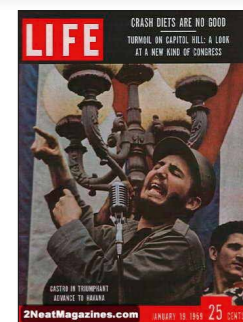
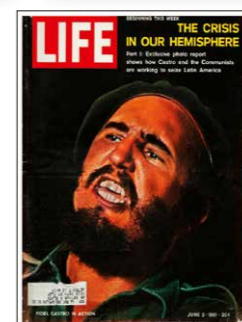
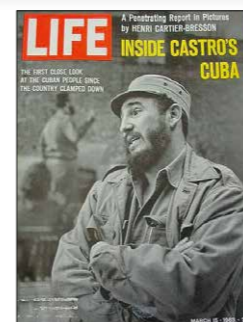
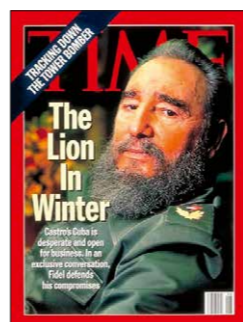
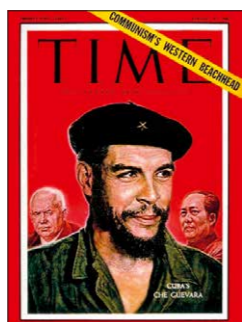


spalle, aiutato da un apparato propagandistico ('creatore di consenso') che non ha eguali e da un servizio di 'intelligence' ('controllore del consenso') tra i migliori al mondo, il 'líder máximo' sarà in grado di superare tutti i grandi sconvolgimenti politici del paese durante mezzo secolo. Riuscirà insomma, col suo geniale intuito, a trasformare sconfitte politiche annunciate in sue vittorie personali, addossando la responsabilità di carenze, inadempienze e catastrofi sempre ad altri: quinte colonne, il governo di Washington, la Cia, l'Unione Europea, il capitalismo, le multinazionali, ... Senza mai dubitare che forse qualche colpa era da addebitare al sistema da lui istaurato. Con il costante e unico obiettivo di conservare il potere. Anche a costo di realizzare il contrario di quanto aveva promesso. Fidel ha liberato il Paese dalla dittatura violenta e sanguinaria di Batista, ma ha poi sprofondato l'isola in un altro abisso dittatoriale. Ha spazzato via la Cuba mafiosa allora definita 'il bordello dell'America', ma ha lasciato poi prosperare un forsennato turismo sessuale. Ha promesso la terra ai contadini, ma ha poi completamente collettivizzato l'agricoltura. Ha abolito il latifondo privato, ma successivamente ha creato il latifondo di stato, talmente malgestito che oggi Cuba è costretta a importare l'80% dei prodotti necessari ai suoi bisogni alimentari. Ha affrancato Cuba dagli Stati Uniti, ma ha lasciato poi che il paese dipendesse quasi interamente

dall'Unione Sovietica (ieri) e dal Venezuela (oggi). Ha promesso una produzione di zucchero superiore ai livelli ante-rivoluzione (sette/otto milioni di tonnellate annuali), ma oggi Cuba deve importare zucchero! La produzione 'rivoluzionaria' non supera il milione di tonnellate e non copre il fabbisogno nazionale. Ha predicato i valori della pace internazionale, ma non ha esitato a mettere l'isola in una situazione suscettibile di scatenare sui cubani il diluvio atomico, avviando la terza guerra mondiale (la crisi dei missili nell'ottobre 1962: i tredici giorni che sconvolsero il mondo). Ha certo privilegiato la gratuità e lo sviluppo dell'istruzione e della sanità. Due settori ai quali la popolazione ha potuto finalmente accedere. Ma da tempo i due settori conoscono una profonda crisi, dovuta al degrado del sistema collettivista e a quell'internazionalismo socialista che ha portato migliaia di medici e maestri cubani in tutto il mondo (dietro peraltro compenso per l'Avana, in una sorta di 'cooperazione a pagamento'), sguarnendo però pericolosamente gli organici e gli effettivi nel Paese. A tutto danno dei cubani residenti. Ha promesso l'avvento del 'paradiso dei lavoratori' ai Caraibi, ma cinquantacinque anni dopo l'ingresso all'Avana dei 'barbudos', a Cuba si registra: il più alto tasso di emigrazione nel mondo (il 23% della popolazione vive fuori dei confini nazionali); un altissimo tasso di suicidi (diciotto su centomila abitanti nel periodo 2000/2005);

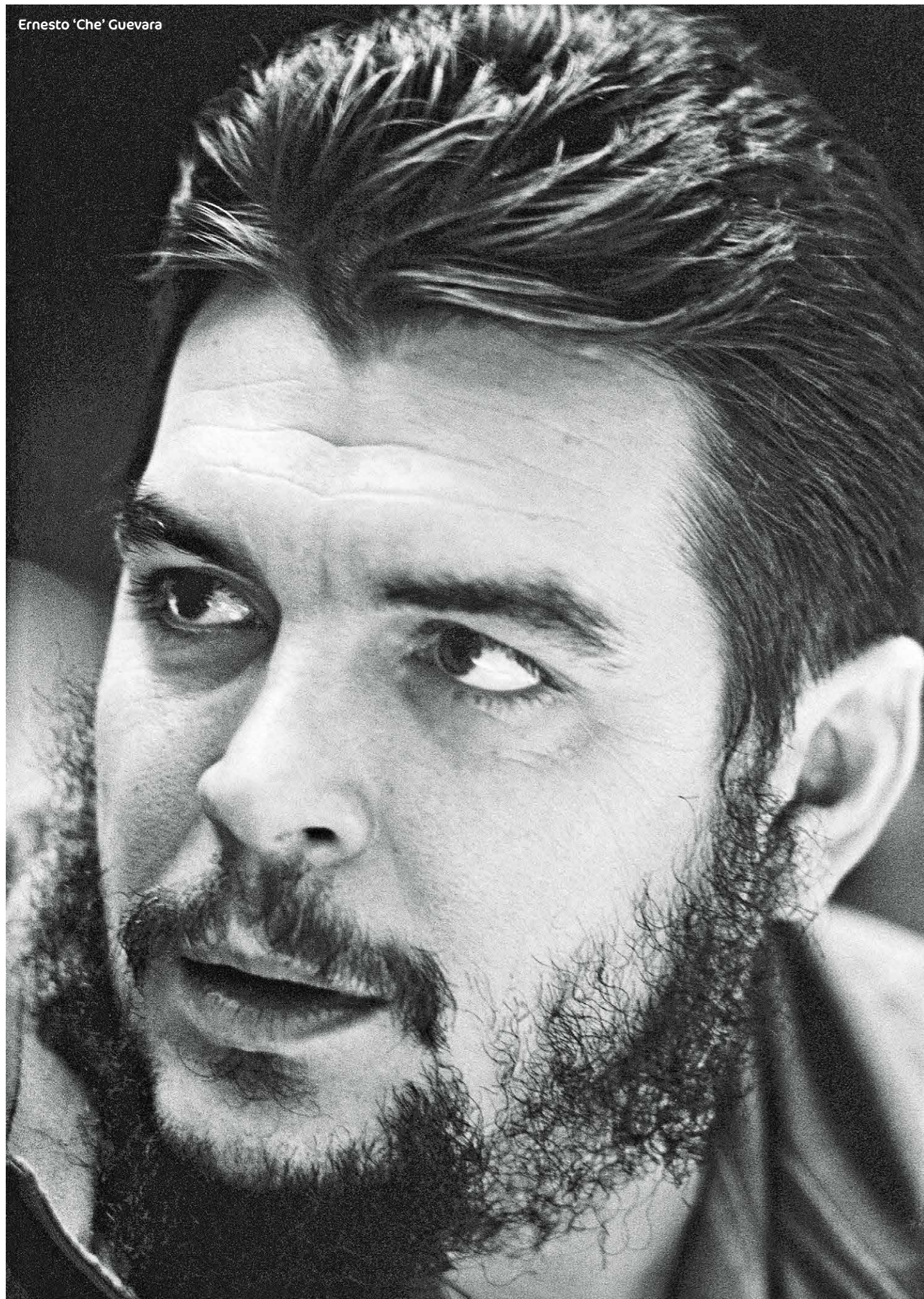


Fidel Castro con Dag Hammarskjöld e con Nikita S. Krushchev





Ernesto 'Che' Guevara



Fidel e Raúl Castro



ph. AFP

un tasso di divorzi tra i più elevati al mondo (65% nei primi due anni di matrimonio); una forte crisi di identità nazionale (tre milioni di cubani hanno sollecitato la cittadinanza spagnola in base alla 'legge dei nonni', approvata qualche anno fa da Madrid); la popolazione carceraria più numerosa la mondo (più di ottantamila reclusi in circa duecento centri di detenzione, su una popolazione di circa undici milioni) e infine il poco invidiabile primato mondiale in materia di non rispetto dei diritti dell'uomo, in un paese dove distribuire pubblicamente il testo della 'dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo dell'Onu' (pure firmata da Cuba) è considerato un atto sovversivo! Rivoluzione realizzata o tradita? Forse semplicemente rivoluzione fallita. Fallimento cioè di un esperimento che pure aveva suscitato immense speranze per i popoli oppressi dell'America Latina, straordinarie aspettative di libertà nei giovani del mondo intero, formidabili attese di emancipazione per i diseredati di tutte le nazionalità. Ma gli ideali iniziali della rivoluzione sono gradualmente svaniti, soffiati via dal vento della conservazione del potere, della megalomania politica, dalla necessità di conservare i privilegi della casta regnante. Oggi, nonostante tutte le riforme introdotte da Raúl per 'correggere' gli errori di Fidel, la situazione economica a Cuba ri-

mane drammatica, lo spirito rivoluzionario si è evaporato, il 'movimiento' ha perso tutto il suo slancio propositivo, pochi credono ancora nel comunismo. Si registra nel paese un'immensa confusione tra l'apertura accelerata del mercato all'economia capitalista – che richiede libertà individuale di decisione – e il permanente accentramento del potere nelle mani di un solo uomo che esclude ogni forma di emancipazione politica per la popolazione. Tutto in ogni caso sembra voler prendere una direzione opposta a quella che Fidel aveva a suo tempo imposto alla storia di Cuba. Sì, proprio un triste compleanno per Fidel Castro. Tra i maggiori leader politici del XX° Secolo, vera icona rivoluzionaria adorata da più generazioni, l'ex 'líder máximo' rischia ora di vedere tutta la sua opera vanificata, proprio dal compagno di tutte le battaglie, dal collaboratore più fidato, dall'erede da sempre designato: suo fratello minore, Raúlito!". Questo esaustivo e controverso editoriale di Domenico Vecchioni, pubblicato l'11 agosto 2014 dal quotidiano indipendente web 'L'Indro', descrive con maestria la parabola umana e politica di Fidel Castro. Una biografia minuziosa ed attendibile del 'líder máximo' cubano la riporta anche l'enciclopedia libera web 'Wikipedia'; biografia che di seguito ripropongo per stralci. Come per stralci ripropongo

anche alcuni articoli pubblicati da importanti quotidiani nazionali ('la Repubblica' - 'Corriere della Sera' - ...).

Fidel Alejandro Castro Ruz (Birán, 13 agosto 1926) è un rivoluzionario e politico cubano. È stato primo ministro di Cuba dal 16 febbraio 1959 all'abolizione della carica, avvenuta il 2 dicembre 1976, ed è stato, dal 3 dicembre 1976 al 18 febbraio 2008, presidente del Consiglio di Stato e presidente del Consiglio dei Ministri, nonché primo segretario del Partito Comunista Cubano, il partito unico del paese, che tuttavia non partecipa direttamente alle elezioni. Fidel Castro, assieme al fratello Raúl, a Ernesto 'Che' Guevara e Camilo Cienfuegos è stato uno dei protagonisti della rivoluzione cubana contro il regime del dittatore Fulgencio Batista. Dopo il fallito sbarco nella Baia dei Porci da parte di esuli cubani appoggiati dagli Stati Uniti d'America proclamò l'istituzione della Repubblica di Cuba, uno stato monopartitico di stampo socialista, che secondo Fidel Castro e i suoi sostenitori è una democrazia popolare apartitica, ma che i dissidenti e buona parte degli analisti politici internazionali definiscono come regime totalitario. Ha spesso giocato un ruolo internazionale maggiore di quanto lascino supporre le dimensioni geografiche, demografiche ed economiche di Cuba, a causa della posizione strategica



e della vicinanza geografica agli Stati Uniti d'America del Paese. Fidel Castro è una figura controversa: i detrattori lo considerano un nemico dei diritti umani, mentre i suoi sostenitori lo considerano un liberatore dall'imperialismo e sottolineano i progressi sociali che egli ha promosso a Cuba. È noto anche con l'appellativo di 'líder máximo' ('condottiero supremo'). Secondo i suoi sostenitori, la leadership di Castro si è mantenuta così a lungo grazie al sostegno delle masse, dovuto al miglioramento delle condizioni di vita. Secondo i detrattori, invece, le cause andrebbero cercate nell'utilizzo di metodi coercitivi e repressivi. Il 18 febbraio 2008, dopo quasi mezzo secolo di presidenza, Fidel Castro ha dichiarato che non avrebbe accettato una nuova elezione alla Presidenza del Consiglio di Stato e del Consiglio dei Ministri, a causa di problemi di salute. Il 19 aprile 2011, Fidel Castro si dimette anche dalla carica di primo segretario del Partito Comunista Cubano,

consegnando i suoi poteri nelle mani del fratello Raúl Castro, il quale sta lentamente avviando alcune riforme in senso liberale a favore del popolo e della disastrosa economia locale, compromessa anche dal lungo embargo a cui è stata costretta l'isola. Oggi, con Raúl Castro, è tutto un altro mondo. Se pure il partito comunista resta mummificato nel suo ruolo di garante unico della rivoluzione-regime, tuttavia il tempo nuovo che ha perso la memoria dell'antimperialismo yanqui, che subisce un turismo dollarizzato nel quale si pervertono costumi e fedeltà ideologiche, che rivela una società ormai diffusamente piegata a una adesione routinaria al castroismo, questo tempo ha imposto mutamenti che si fanno genetici, almeno nella misura in cui il gattopardismo della 'revolucion' può consentirsi modelli innovativi. In questo scenario ancora senza partiti, ecco che la Chiesa cattolica può ancora una volta dare un aiuto al tempo nuovo e

alle sue necessità, rivestendo in pubblico, alla luce del sole, quel ruolo politico che Fidel non voleva ancora concederle. Non è un partito, la Chiesa, e tuttavia è l'unica istituzione di intermediazione che oggi il regime abbia con la società cubana: è un interlocutore politico senza essere struttura politica, è voce credibile d'un pensiero 'altro' senza essere voce del 'disenso', è insomma la chiave che apre un sistema politico prigioniero del suo dogma dottrinario. Al tempo di Fidel Lider e della visita del papa polacco, Raúl stava lontano dal proscenio, in fila anonima con i dignitari del regime. Oggi nel tempo della storica stretta di mano di Raúl con il papa argentino, Fidel è un'ombra che svanisce dietro il prossimo sbarco all'Avana d'una nuova stagione politica. La 'revolucion' fa la rivoluzione. Ora che il processo di normalizzazione con Washington e l'Europa è stato avviato, a entrare in una fase storica sono i rapporti tra Chiesa e Rivoluzione. Il periodo 'ateizante' è alle spalle. E la visita di Bergoglio è vicina. In una conferenza stampa dedicata alla guerra in Vietnam nel 1973, Brian Davis, giornalista inglese, chiese a Fidel Castro se riteneva possibile una ripresa delle relazioni tra Cuba e gli Stati Uniti. Il 'líder máximo', sorridendo, rispose: "Sí, será posible cuando gli Usa avranno un presidente nero e vi sarà un papa latinoamericano". La storia ha dimostrato di aver almeno altrettanta fantasia di Fidel e oggi, quello che era una chiara battuta di spirito, è realtà. Non solo, al primo papa latinoamericano, Francesco, è stato riconosciuto un ruolo fondamentale nell'aver contribuito a mettere fine a più di cinquant'anni di guerra fredda tra Usa e Cuba ed aprire il processo di trattative in corso per normalizzare le relazioni tra l'Avana e Washington. In questo processo, la Chiesa cubana ha e avrà un ruolo, probabilmente non secondario. Come



dimostra il clima di aspettative e preparativi della visita che papa Francesco farà a Cuba. Jorge Mario Bergoglio sarà nella Repubblica di Cuba dal 19 al 22 settembre. Lo ha comunicato in una nota la 'Conferenza episcopale cubana', aggiungendo che il programma – non ancora ufficializzato dal Vaticano – prevede visite all'Avana, a Holguín, al Santuario del Cobre e a Santiago. Si tratta della terza missione pastorale di un pontefice cattolico (dopo quella di Giovanni Paolo II nel gennaio del 1998 e quella di Benedetto XVI nel marzo del 2012) ma questa volta latinoamericano – come richiedeva Fidel – il quale poi visiterà gli Usa del primo presidente nero e parlerà al Congresso perorando, appunto, la normalizzazione tra i due ex nemici giurati. Le relazioni tra la chiesa cubana e il governo rivoluzionario hanno attraversato una serie di tappe, condizionate da diversi fattori interni ed esterni. Le prime due, che il giornalista Enrique López Oliva definisce di 'sconcerto' (1959-1960) e di 'scontro' (1961-1962), videro infatti un corpo ecclesiale in gran parte spagnolo, conservatore se non di destra, influenzato nelle sue posizioni dalla guerra civile in Spagna, che si pose in rotta di

collisione con la radicalizzazione socialista voluta da Fidel. Lo scontro provocò una terza fase, l'«evasione» (1963-1967) con una buona parte del clero che sceglie di abbandonare l'isola per Miami o l'Europa. Seguono poi la fase di 'reincontro' (1968-1978) e 'dialogo' (1979-1985) con il governo rivoluzionario, ormai visto

come inevitabile interlocutore, tanto da condurre a una fase di 'adattamento' (1986-1992) seguito – dopo la caduta dell'Urss – da un 'accomodamento' (1993-1997) e da un 'secondo incontro' (1998-fase attuale). Questi ultimi due periodi hanno visto il protagonismo dell'arcivescovo dell'Avana, Jaime Ortega e della





José Martí Memorial all'Avana



sua linea, appunto di dialogo, sviluppata soprattutto dopo l'insediamento alla presidenza di Raúl Castro. Oggi siamo di fronte a una fase che si situa nel quadro delle trattative di normalizzazione dei rapporti di Cuba con gli Usa e l'Unione europea e dell'ormai completa integrazione dell'Avana nelle principali organizzazioni dell'America latina, come la 'Celac'.

Quest'ultima fase ha avuto un momento importante lo scorso 10 maggio con l'incontro in Vaticano fra Raúl Castro e Papa Francesco. L'arrivo di Raúl Castro in Vaticano, a distanza di quasi due decenni da Fidel, non si può ascrivere e descrivere nella cornice di una udienza ufficiale, come è stato spiegato alla vigilia, ma di certo nemmeno privata, dopo un'ora di

colloquio intenso. Esso ci sembra in vero riconducibile alla tipologia, ecclesiologica più che politologica, delle 'visite ad limina': ossia i viaggi che i vescovi compiono periodicamente a Roma per riferire al Papa sulle rispettive 'chiese', sballottate dalla tempesta e in cerca di un'ancora, di un argine alla marea montante del consumismo, dell'individualismo, tra un assalto arrembante di pirati e un richiamo suadente di sirene. Perché di questo si tratta: Francesco e i suoi messaggi egualitari, attesi a settembre a Cuba come un tempo i vettori a lungo raggio di Krushev, rappresentano per il regime castrista – con i suoi valori solidali e al netto dei suoi errori madornali nonché orrori brutali – l'ultima spiaggia e occasione di resistere allo sbarco in forze del capitalismo. Che diversamente dal tentativo fallito nel 1961 approda questa volta direttamente nelle coscienze e ne prende possesso, per colonizzarle ideologicamente, devitalizzando le radici del socialismo. Al termine del colloquio, uscendo dallo studio del Pontefice nell'aula Paolo VI, Papa Francesco e il presidente cubano si sono scambiati una lunga e cordiale stretta di mano. Raúl Castro rivolgendosi poi ai giornalisti ha affermato: *"Ho ringraziato il Santo Padre per il suo contributo al riavvicinamento tra Cuba e gli Stati Uniti. Sono rimasto molto colpito dalla saggezza e modestia del Papa. Leggo tutti i suoi discorsi. Se continua così tornerò alla Chiesa cattolica. Io sono del partito comunista che non ha mai ammesso i credenti, anche se ora si sono fatti passi avanti ..."*. Questa fase, tra chiesa cattolica cubana e il governo rivoluzionario, sarà marcata dalla visita del papa argentino Jorge Mario Bergoglio nell'isola, nel corso della quale vi sarà probabilmente un incontro con Fidel, per molti versi storico: il primo papa gesuita che dialoga con il primo leader politico formato nella scuola dei gesuiti che ha

abbracciato il marxismo e scelto il socialismo come sistema di governo del suo paese.

Infatti lo spagnolo come lingua materna e il fatto di essere nati in America Latina non sono l'unico punto in comune tra il papa argentino da una parte e Fidel e Raúl Castro dall'altra. Jorge Mario Bergoglio è un gesuita, e d'altro lato l'ex 'lider maximo' e il presidente cubano hanno entrambi avuto da ragazzi, per anni, un'educazione gesuita. A ricordare quel periodo della sua vita è stato lo stesso Raúl che ha affermato: *"Lui è un gesuita e anche io in qualche modo perché ho studiato dai gesuiti"*. Il tema dell'influenza avuta dall'educazione gesuita sui Castro

è stato ripreso d'altra parte nel libro 'Fidel e la religione' pubblicato anni fa dal teologo brasiliano Frei Betto, che riferisce tra l'altro il colloquio avuto in un breve incontro con Raúl. *"Sono andato a messa per molti anni nei collegi, ho studiato con i fratelli del collegio La Salle e dai gesuiti"*, puntualizza Raúl, che sottolinea di non aver fatto la scelta *"di rimanere nella Chiesa, ma di rimanere invece con i principi di Cristo. Non rinuncio a tali principi che mi danno la speranza della salvezza"*. Fidel ha a sua volta sottolineato a Frei Betto di ritenere che uno degli aspetti fondamentali dell'educazione gesuita sia la disciplina. *"Loro sanno come formare il carattere dei giovani e apprezzano la*

*tenacia"*, precisa l'ex 'lider maximo'. In un altro libro-intervista, quello pubblicato dal giornalista e amico Ignacio Ramonet, Fidel afferma: *"credo che il mio temperamento venga dalla nascita, ma si sia forgiato anche con i gesuiti"*. Alla domanda di Ramonet se quella gesuita sia stata 'una buona scuola per un rivoluzionario', Fidel risponde: *"è stata utile, a parte il fatto che discriminavano i neri e che era la scuola dell'alta borghesia"*.

Dopo aver, seppure a grandi linee, analizzato i rapporti diplomatici esistenti fra la Santa Sede e il governo cubano, credo sia opportuno soffermarsi sulla clamorosa svolta avvenuta in questi ultimi mesi nei rapporti fra Stati Uniti d'America e Cuba.

Ministero dell'Interno all'Avana

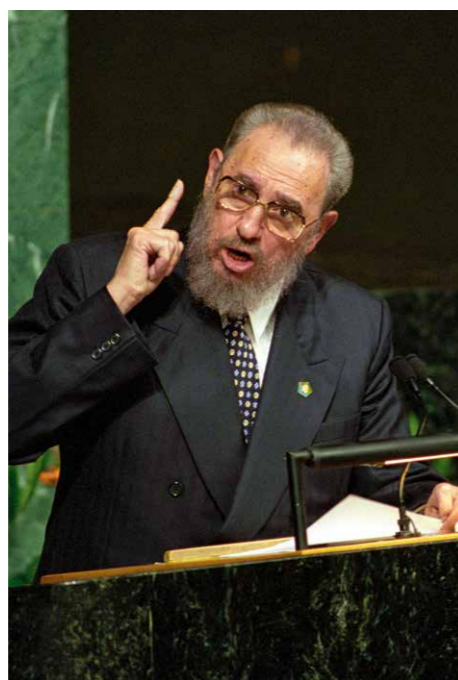




## Palazzo del 'Capitolio' all'Avana

Secondo il 'New York Times', l'accordo sfociato il 17 dicembre scorso nella liberazione del contractor statunitense Alan Gross sarebbe frutto di trattative segrete durate diciotto mesi, ospitate in gran parte dal Canada e incoraggiate dal Pontefice, che a sua volta ha ospitato un incontro conclusivo in Vaticano. Al termine di questo processo, il presidente americano Barack Obama e il leader cubano Raúl Castro nel corso di una conversazione telefonica hanno acconsentito a mettere fine a decenni di ostilità per avviare nuove relazioni tra i loro due Paesi. Gli Stati Uniti ripristineranno piene relazioni diplomatiche con Cuba e riapriranno l'ambasciata all'Avana. Secondo i media statunitensi, Papa Francesco avrebbe scritto a Obama e a Castro per risolvere la vicenda del contractor americano Alan Gross. In particolare il Pontefice avrebbe spedito due lettere diverse all'inizio della scorsa estate esortando i due leader a perseguire relazioni più strette. Un invito questo ribadito negli incontri in Vaticano tra i rappresentanti di entrambi i Paesi con l'obiettivo di favorire una riapertura dei rapporti fra gli Stati Uniti e Cuba. Dopo aver ricevuto le missive, i due presidenti hanno avuto un colloquio telefonico. "La lettera del Papa ci ha dato maggiore impulso e slancio per andare avanti", ha riferito una fonte dell'amministrazione americana rivelando che agli incontri tra i negoziatori statunitensi e cubani hanno partecipato anche rappresentanti del Vaticano. A riprova dell'intervento del Vaticano, sia Barack Obama che Raúl Castro hanno ringraziato nel proprio discorso Bergoglio. "Ringrazio Papa Francesco, esempio di come il mondo dovrebbe essere", ha detto il presidente americano, mentre lo stesso Pontefice ha espresso "vivo compiacimento per la storica decisione dei governi degli Stati Uniti d'America e di Cuba di stabilire relazioni diplomatiche, al

fine di superare, nell'interesse dei rispettivi cittadini, le difficoltà che hanno segnato la loro storia recente". È avvenuto a Panama City lo scorso 12 aprile lo storico faccia a faccia tra il presidente cubano, Raúl Castro, e quello statunitense, Barack Obama. È la prima volta da più di cinquant'anni che i leader dei due Paesi, vicini sino a poco tempo fa solo geograficamente, tengono un incontro del genere. Castro e Obama si sono seduti l'uno a fianco all'altro in una piccola sala conferenza a Panama, a margine del settimo 'summit delle Americhe' cui entrambi hanno preso parte (Cuba per la prima volta, vista l'opposizione degli Usa in passato). In un clima disteso e cordiale, ma simile in qualche maniera all'atmosfera di un meeting d'affari, si sono stretti la mano, hanno sorriso e discusso del disgelo che ha preso il via lo scorso dicembre. Barack Obama ha sottolineato che "era tempo si tentasse qualcosa di nuovo nelle difficili relazioni tra Washington e l'Avana". "Siamo nella posizione di avanzare sul sentiero verso il futuro" ha detto il presidente americano, definendo "storico" il faccia a faccia con il fratello minore di Fidel Castro. "Con il



tempo, è possibile per noi voltare pagina e sviluppare una nuova relazione tra i nostri due Paesi", ha detto ancora Obama, ribadendo l'apertura alla normalizzazione delle relazioni. Ha anche sottolineato che continuerà a fare pressione sulla questione dei diritti umani, perché l'Avana migliori questa situazione. Il presidente cubano Raúl Castro, che ha preso le redini del Paese nel 2008 dopo che il fratello Fidel si è fatto da parte per motivi di salute, ha detto a Obama di essere pronto a fare passi per la normalizzazione. Ha assicurato la propria disponibilità a parlare di ogni argomento, anche della delicata questione dei diritti umani e di altri grandi temi. Ha affermato al riguardo: "Siamo pronti a parlare di tutto, ma dobbiamo essere pazienti, molto pazienti". Obama e Castro hanno concordato di tentare di ripristinare le relazioni diplomatiche lo scorso dicembre, dopo che erano state interrotte da Washington nel 1961. Da dicembre, Washington ha allentato le restrizioni sui viaggi e sul commercio. I due leader si erano parlati al telefono a dicembre e lo hanno fatto di nuovo in aprile, prima del 'summit di Panama'. La rimozione dell'Avana dalla lista Usa dei Paesi patrocinatori del terrorismo, in cui è stata inserita nel 1982, risale al 29 maggio di quest'anno. In questi mesi sono avvenuti quattro round di colloqui tra le due parti per definire i dettagli della normalizzazione dei rapporti diplomatici. La rimozione dalla lista nera ha permesso l'allentamento di alcune sanzioni economiche e certamente velocizzerà la distensione. Il presidente Barack Obama potrà continuare ad allentare le sanzioni, ma solo il Congresso controllato dai 'repubblicani' può decidere la rimozione del 'bloqueo', l'embargo che pesa sull'isola. Tra i passi avanti che Cuba è disposta a fare con gli Stati Uniti ci sono "le riunioni che stiamo effettuando per il ristabi-

limento dei rapporti e l'apertura delle nostre ambasciate", ha sottolineato Raúl Castro intervenendo subito dopo Barack Obama nel faccia a faccia a Panama. "È fondamentale quanto espresso dal presidente americano, è la stessa cosa che pensiamo anche noi sulla questione di diritti umani e la libertà della stampa. In altre occasioni abbiamo manifestato ad amici statunitensi che siamo disposti a discutere di tutto, soprattutto di queste tematiche e altre relative sia al nostro paese e - ha puntualizzato Castro - sia agli Usa. Può essere che saremo convinti di alcune cose e di altre no. Non bisogna farsi illusioni, tra noi ci sono molte differenze. Quella dei nostri paesi è stata una storia complicata".

I due si sono visti in una saletta del centro congressi che ha ospitato il 'summit delle Americhe' a Panama, che passerà alla storia come il luogo in cui si è concretizzato quel processo di disgelo annunciato lo scorso dicembre al grido di 'todos somos americanos'. L'incontro, annunciato, è giunto dopo ore punteggiate da momenti simbolici e scambi senza precedenti. Prima la stretta di mano, contatto inatteso e spontaneo, segnale inconfutabile delle intenzioni dei due leader. Poi la sessione plenaria del summit dove si è vista accorciarsi definitivamente

la distanza tra Washington e l'Avana, con Obama e Raúl che hanno messo sul tavolo le loro dichiarazioni di intenti, parlando di "occasione storica" da una parte e di "coraggio" dall'altra. È stato il presidente degli Stati Uniti, nel suo discorso pubblico al 'summit delle Americhe', ad avviare lo scambio di battute sottolineando come la presenza di Cuba al vertice rappresenti "un'irripetibile occasione". "Vogliamo stabilire relazioni diplomatiche con Cuba", ha ribadito, precisando di aver chiesto al Congresso di cominciare a lavorare per sospendere l'embargo in vigore da decenni. "Guardiamo al futuro", ha affermato con convinzione il presidente degli Stati Uniti. Perché del passato Obama non intende farsi carico. La "Guerra Fredda è finita da tempo, non sono interessato a combattere battaglie iniziate prima che nascessi". Immediato il riconoscimento del leader cubano Raúl Castro: "Il presidente americano, Barack Obama, è onesto e umile, non è responsabile per i dieci presidenti che lo hanno preceduto". "Coraggiosa", ha aggiunto, la decisione di voler migliorare le relazioni fra Washington e l'Avana. Cuba però, ha voluto sottolineare, non avrebbe mai dovuto essere inserita nella lista nera americana dei paesi che sponsorizzano il terrorismo. Castro e Obama però in

queste ore hanno già fatto una promessa alla storia regalando al mondo immagini e parole inequivocabili, a partire da quella stretta di mano diventata il simbolo di una pagina già voltata. Un contatto spontaneo, non previsto, avvenuto tra la folla, circondati da altri leader tra cui il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, tutti consapevoli della portata storica del momento. E al vertice di Panama è giunto anche il messaggio di papa Francesco, un vero e proprio monito a tener conto della povera gente "a cui non vanno lasciate solo le briciole dei ricchi".

"Sono ottimista e convinto che continueremo a fare progressi e che questo è stato un punto di svolta, non solo nelle relazioni tra Stati Uniti e Cuba ma per i rapporti tra i Paesi della regione". Lo ha detto il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, in conferenza stampa dopo lo storico faccia a faccia con il presidente cubano a Panama. "Cuba non rappresenta più una minaccia per gli Stati Uniti". Lo ha sottolineato il presidente Usa ed ha aggiunto: "Potrei darvi una lista di quelle che credo siano minacce: l'Isis, la minaccia delle armi nucleari in Iran, le attività militari nello Yemen, Libia, Boko Haram, l'aggressione russa in Ucraina ...".